

In coincidenza con l'apertura dell'anno giudiziario i magistrati vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica sul malessere della categoria

L'Anm si prepara a protestare

Sme, stamane depone la Ariosto. Ghedini: «Questo processo deve essere annullato»

Susanna Ripamonti

MILANO Comincia oggi, dopo la brevissima pausa di fine anno, una nuova settimana di fuoco destinata a incendiare le aule del palazzo di giustizia milanese. La tensione già elevatissima non si attenuerà questa mattina al processo Sme, imputati principali Silvio Berlusconi e Cesare Previti, dove è prevista la testimonianza di Stefania Ariosto, la «Lady Omega» che con le sue deposizioni aveva dato il via all'inchiesta. E intanto, in vista dell'apertura dell'anno giudiziario che si celebrerà il 12 gennaio, l'Anm annuncia proteste per «sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause del profondo malessere professionale e istituzionale della magistratura». I magistrati entreranno per ultimi, in toga, nei luoghi dove si svolgeranno le cerimonie e leggeranno un documento. Ma useranno anche la stampa per farsi sentire, con l'acquisto di una pagina a pagamento che sarà il loro cahier de doléance. Per finanziare questa iniziativa sono già stati raccolti oltre 224 milioni di lire con una sottoscrizione alla quale hanno aderito 2.350 magistrati. È prevedibile che anche la relazione del pg Saverio Borrelli, l'ultima prima del pensionamento previsto per aprile, non contribuirà a smorzare i toni. Sicuramente non userà il fiondino per rispondere agli attacchi di cui è oggetto la magistratura milanese.

E torniamo ad oggi. Dopo aver deposto al processo Imi-Sir, Stefania Ariosto si siederà per la prima volta davanti ai giudici del processo Sme per parlare del valzer delle mazzette che sotto ai suoi occhi circolavano sui tavoli dei salotti di Previti, ai tempi in cui pure lei li frequentava abitualmente. L'onere della difesa sarà principalmente sulle spalle dell'avvocato Niccolò Ghedini, difensore del presidente del consiglio, dato che Previti ha revocato i suoi legali come ultimo atto di sfida e di protesta nei confronti del collegio giudicante. E naturalmente non si escludono nuovi colpi di scena. Nell'ul-



Il presidente del collegio giudicante al processo Sme - Mondadori, Luisa Ponti durante un'udienza dei giorni scorsi

tima udienza Ghedini aveva annunciato che, nella sua veste di parlamentare, avrebbe fatto un'interrogazione al ministro Castelli per portare in parlamento lo scontro che si sta svolgendo nelle aule di giustizia. In questi giorni ha rincarato la dose sostenendo che «neanche ai tempi del fascismo o nel periodo del Terrore durante la Rivoluzione francese veniva celebrato un processo in cui l'imputato era privo di difesa». Ha confermato che il 21 gennaio presenterà la sua interrogazione sottolineando lo scopo della sua iniziativa: il processo di Milano non può continuare, deve essere annullato.

Ed è chiaro comunque che presto o tardi saranno altri giudici a dover dirimere lo scontro che si è determinato tra Previti e il collegio giudicante della prima sezione penale, presieduto da Luisa Ponti.

Facendo riferimento all'articolo 107 del codice di procedura penale, la presidente aveva stabilito che i difensori di fiducia del parlamentare forzista dovessero restare in carica fino a quando il difensore d'ufficio, nominato al loro posto, non fosse stato in grado di subentrare. Ma i legali ufficiali hanno abbandonato l'aula, malgrado la disposizione del tribunale e sono stati rimpiazzati da un sostituto processuale che ovviamente, non conoscendo gli atti, può limitarsi solo a una difesa formale. E adesso Previti, che si è deliberatamente spogliato dei suoi difensori per ostacolare il processo, sostiene di essere stato privato del diritto di difesa. La situazione come si può capire è sul filo del rasoio ed è comunque paradossale.

Non è più tranquillo lo scenario che si riaprirà lunedì al proces-

so per il Lodo Mondadori, dove il presidente Paolo Carfi dovrà leggere la sua ordinanza relativa ad un'altra decisione a rischio di bagarre. La pm Ilda Boccassini ha chiesto che Silvio Berlusconi (uscito da questo processo grazie alla prescrizione) venga comunque a testimoniare. La richiesta è ovviamente fondata, dato che secondo l'accusa, i giudici che emisero la sentenza che attribui a Berlusconi la palma della vittoria nella lunga guerra per la proprietà della Mondadori, furono corrotti. La tangente di almeno 400 milioni che avrebbe percepito l'ex giudice Vittorio Metta uscì dalle casse della Fininvest e passò attraverso i conti svizzeri di Previti per arrivare a destinazione. Berlusconi non è più processabile come imputato, ma almeno come teste la procura ritiene di doverlo sentire. Lui ov-

vamente scalpita, perché se mai arrivasse in aula a testimoniare sarebbe in una posizione estremamente scomoda: non potrebbe avvalorare la facoltà di non rispondere e dovrebbe parlare sotto giuramento, con l'obbligo di dire la verità.

Il 12 gennaio infine riprenderà anche il processo Imi-Sir. Per circa un mese i lavori si erano fermati perché pure qui Previti aveva revocato i suoi avvocati. Carfi aveva stabilito una strategia diversa da quella della dottoressa Ponti: ha nominato un difensore d'ufficio, gli ha concesso i termini a difesa e ha sospeso le udienze in attesa che l'avvocato studiasse le carte. Tutto si è fermato, Previti ha conquistato una tappa nella sua corsa verso la prescrizione e solo adesso si potrà riprendere, salvo nuove sorprese.

Euroclasse

«Ci sono grossi rischi che, per come ci si è arrivati, l'esperienza dell'Euro si concluda con un fallimento. In Italia si è preferito rinunciare a pensare: la gente cade nel vecchio vizio di credere che altri, stavolta l'Europa, risolveranno tutti i nostri problemi. I politici sanno che l'idea di Europa è popolare e dunque non si azzardano a metterla in discussione».

Antonio Martino, Ministro della Difesa, *Quotidiano Nazionale*, 2 gennaio pagina 3.

«A me dell'Euro non me ne frega niente. Ma credo che non importi niente a nessuno. Questa è una scelta calata dall'alto in cui il popolo non c'entra. Al popolo l'hanno imposta e se si fosse fatto un referendum la gente avrebbe votato contro».

Umberto Bossi, Ministro delle Riforme, *la Repubblica*, 2 gennaio, pagina 13.

«Eurolandia nelle parole di Prodi e Ciampi (il quale sempre più appare come il nonno di Rutelli) sembra il paradiso dei musulmani: latte e miele. Mancano per ora le vergini, ma presto i bancomat si attrezzeranno. Ecco, la sinistra festeggia e proclama: tutto il potere ai banchieri. Come i proletari dei cantieri di San Pietroburgo intravedevano la meta del comunismo così i banchieri capiscono il nostro vero bene, sono l'avanguardia lungimirante che permetterà la vittoria dell'utopia minacciata dal popolo bue che vota Berlusconi, Aznar e Haider».

Renato Farina, *Libero*, 2 gennaio pagina 1.

«A questo punto anche l'onorevole Giorgetti potrebbe autorizzare l'emissione più che legittima di carte di credito e bancomat "padani"».

Editoriale de *La Padania*, 2 gennaio.

«Triste destino quello di Ciampi, presidente della Repubblica costretto a comparire in tv e a dire l'ovvio dinanzi a 12 milioni e mezzo di italiani. Ma questo è il destino del capo di un Paese in cui l'ovvio, e non da oggi, non è più ovvio, dove le radici non sono radici, la logica una variabile dipendente dagli umori e dai tornaconti...».

Mattias Mainiero, *Libero*, 2 gennaio, pagina 2.

Il direttore del telegiornale ha saputo per caso della fine del contratto per la fornitura di filmati dall'Aptn. Cdr preoccupato, la direzione vuole un chiarimento

Mediaset taglia i servizi al Tg5, Mentana sul piede di guerra

Simone Collini

ROMA È in atto un «tentativo di depotenziare e limitare la libera informazione dell'azienda editoriale Mediaset».

Prima sorpresa: i responsabili non sarebbero né fantomatici cospiratori «rossi», né la concorrenza, quegli uomini di casa Rai che il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri avrebbe tanto volentieri inserito nel suo «libro bianco». A mettere in pericolo «la completa e libera informazione» dei telegiornali di Tg5, Tg4 e Studio aperto sarebbero, invece, Fedele Confalonieri e Pier Silvio Berlusconi, rispettivamente presidente e vicepresidente di Mediaset. Seconda sorpresa: a dirlo non sono, ancora una volta, i

soliti detrattori del Cavaliere, secondo alcuni impegnati ad attaccare le proprietà dell'imprenditore per colpire il politico. Ma gli stessi giornalisti del Tg5, che da ieri sono in stato di agitazione e minacciano cinque giorni di sciopero.

A suscitare la preoccupazione

Se l'azienda rimarrà ferma sulle sue posizioni i giornalisti sono pronti allo sciopero

”

del comitato di redazione è stata la decisione presa dai vertici dell'azienda di non rinnovare il contratto di abbonamento all'agenzia video Aptn che, fino al 31 dicembre scorso, forniva ai telegiornali Mediaset, insieme alla Reuters, le immagini utilizzate per le notizie dall'estero. Una decisione che ha fatto andare su tutte le furie lo stesso direttore del Tg5 Enrico Mentana che, riferiscono fonti interne alla redazione romana di viale Aventino, solo per caso è venuto a sapere del taglio, al contrario degli altri due direttori dei Tg Mediaset, Emilio Fede e Mario Giordano, che erano stati invece consultati in anticipo.

«Si tratta di una scelta gravissima e irresponsabile - accusa il Cdr in una lettera inviata a Confalonieri e Berlusconi jr - . Gravissima perché

priva l'informazione Mediaset di una delle due più importanti agenzie video internazionali proprio quando, all'indomani dell'attentato dell'11 settembre, gli «esteri» rappresentano il fulcro di ogni telegiornale. Irresponsabile perché il presunto risparmio provoca un danno irreparabile all'immagine e alla ricchezza dei nostri notiziari».

Dell'agenzia statunitense Aptn sono le ormai tristemente famose immagini dei due aerei che si vanno a schiantare contro le Torri Gemelle. Sua è anche l'unica foto che ritrae il mullah Omar. «Una decisione inspiegabile - dice il Cdr del Tg5 - che fa perdere il 50 per cento del potenziale informativo e che, tra l'altro, fa seguito alla cancellazione, avvenuta un anno fa, dell'abbonamento alla Cbs, decisione altrettan-

to miopie alla luce dei nuovi scenari aperti dal terrorismo internazionale proprio a New York. E questo per un risparmio di un miliardo e quattrocento milioni, un'inezia per un'azienda che ha un bilancio annuo di oltre cento miliardi».

Scelta inspiegabile, sì. A meno che non si voglia, esagerando, pensare che magari l'operazione abbia come obiettivo quello di far chiudere il meno «allineato» dei Tg Mediaset, o magari di «stimolare» un ricambio ai vertici e magari favorire la sostituzione dello stesso direttore. Ma queste sono solo supposizioni, per di più al limite dell'assurdo se si pensa che il Tg5, nel mese di dicembre, una sera si è ugnò, ha battuto per ascolti lo stesso Tg della Rai. Quel che è sicuro è che Mentana non ha ricevuto comunicazio-

ne dell'operazione ed è venuto a conoscenza delle intenzioni dell'azienda solo leggendo un ordine di servizio inviato alla redazione degli esteri il 21 dicembre. Quel che si sa è che ha immediatamente chiesto chiarimenti ai vertici Mediaset e altrettanto rapidamente ha ricevuto

Il risparmio sarebbe minimo: 1 miliardo e 400 milioni per una società con un bilancio di centinaia di miliardi

”

la rassicurante spiegazione che si era trattato di un disguido burocratico. Si sa anche che poi è andato in vacanza e che ad avvisarlo dell'avvenuto taglio sono stati gli stessi giornalisti del Tg5, che montando le immagini per il telegiornale del 8 del primo gennaio si sono accorti che non avevano più accesso all'archivio dell'Aptn.

Per questa mattina, a Roma, è previsto un incontro tra Mentana e i vertici Mediaset. «Può succedere di tutto a quest'incontro - diceva ieri preoccupato il Cdr -, di tutto, anche che Mentana si dimetta. Per quel che ci riguarda speriamo che il nodo venga sciolto. Ma se l'azienda insisterà nella sua posizione, con questa operazione che sembra addirittura punitiva per noi, daremo subito il via agli scioperi».

segue dalla prima

Chi ha paura del nuovo

In questo 2002 accusa di conservatorismo le parole del capo dello Stato sull'Europa e persino l'ingresso del nostro paese nel nuovo mercato che userà l'Euro come sola moneta di scambio.

Ma - c'è da chiedersi - qual è alla fine l'alternativa al processo di unificazione europea che il governo Berlusconi intende sostenere nei prossimi anni di fronte all'opinione pubblica nazionale e all'intero occidente? A un simile interrogativo nessuno per ora è in grado di offrire una risposta chiara ed esauriente. Né la corte pressante che il Cavaliere ha fatto finora al governo repubblicano di George W. Bush può aiutarci a risolvere il problema giacché in questi mesi tutti hanno potuto vedere come il presidente americano ha trattato con maggior favore uomini come il presidente Chirac (primo leader ricevuto

to alla Casa Bianca dopo gli attentati dell'11 settembre) o come il cancelliere Schröder della cui fede europeista nessuno ha mai potuto dubitare.

E allora qual è la risposta? Dobbiamo pensare che, dietro la posizione più volte ribadita di critiche e di euroscetticismo della Casa delle Libertà non ci sia nessun progetto politico di breve o di medio periodo e che si tratti soltanto di una forma di avversione ideologica all'Europa unita, mescolata all'invincibile desiderio di non riconoscere i meriti di Prodi e dell'Ulivo?

Ma se le cose stessero così, visto che nessun'altra risposta è mai giunta dagli interessati, ci sarebbe davvero di che preoccuparsi per più di una ragione.

Innanzitutto perché si possono avanzare molte critiche alla lentezza e anche ad alcune

contraddizioni del lungo processo di integrazione europea, ma nessuno, se si colloca all'interno della cultura politica democratica, può riconoscere la forza delle ragioni che sul piano storico hanno condotto da cinquant'anni a questa parte uomini di posizioni differenti, da Alcide De Gasperi ad Altiero Spinelli, da Conrad Adenauer a Robert Schumann, a battersi per costruire l'unità politica ed economica, oltre che culturale del vecchio continente. Sono stati i fascismi, da una parte, e il comunismo sovietico, dall'altra, ad avversare questo processo e oggi ci colpisce che una forza politica come Forza Italia che dice di volersi porre al centro dello schieramento politico e richiamarsi all'esperienza della Democrazia Cristiana si collochi in una posizione di retroguardia, di scetticismo se non di aperto rifiuto verso l'Unità Europea.

Ma questa posizione è preoccupante anche da un altro punto di vista. Gli italiani sanno che l'integrazione europea, come tutti i grandi processi storici, può essere foriera di straordinarie

opportunità, ma anche di difficoltà e di pericoli. Se questo è vero, è necessario che l'attuale maggioranza parlamentare e l'esecutivo che esprime facciano tutto quanto in loro potere per partecipare in prima linea i processi di trasformazione dell'economia e della politica che avranno luogo nei prossimi mesi e anni, a partire da domani. Soltanto così potranno essere tra i protagonisti del processo e trarne con sicurezza i vantaggi che ad essi sono legati.

Ma tutto questo non si potrà realizzare se invece di collaborare con gli altri governi l'Italia si comporterà, come ha già incominciato a fare al vertice di Laeken ponendosi come luogo di rottura piuttosto che di mediazione tra le esigenze dei diversi esecutivi europei. L'attuale presidente del Consiglio, a giudicare dall'atteggiamento tenuto nelle scorse settimane, sembra

non rendersi conto a pieno che, introdotto ormai l'Euro nei 12 paesi dell'unione, ha inizio una partita complessa e difficile che non si esaurisce nelle battute e nei colpi di mano, ma deve poter procedere con un disegno preciso e lungimirante che prevede la scrittura e l'approvazione di una costituzione politica, ma anche l'allargamento dell'Unione a un numero assai alto di altri paesi dell'Europa orientale che potranno, a loro volta, problemi di non facile soluzione.

Ma, torniamo a chiedere, si può giocare da protagonisti di un processo politico in cui non si crede e che si vorrebbe, se si potesse, addirittura bloccare? O dal quale si vorrebbe uscire? Abbiamo molti dubbi che si possa dare una risposta positiva a un interrogativo di questo genere.

Ed è questo, in definitiva, l'aspetto più oscuro e preoccupante della gelida accoglienza che Berlusconi e i suoi luogotenenti hanno riservato alla notte dell'Euro.

Nicola Tranfaglia